

REALTÀ E FANTASIA NEGLI STUDI ALDROVANDIANI: ANIMALI IMMAGINARI E REALI, PRIME CLASSIFICAZIONI

Claudio Carere

*Dipartimento di Biologia Cellulare e Neuroscienze,
Istituto Superiore di Sanità, Roma*

Questo intervento mira ad approfondire uno degli aspetti maggiormente interessanti relativi all'opera aldrovandiana ovvero la comprensione di quanto realismo e di quanta fantasia ci siano nelle affascinanti rappresentazioni di Ulisse Aldrovandi.

Come ornitologo, studio il comportamento degli uccelli e osservo Aldrovandi con gli occhi di un esploratore della biodiversità.

Aldrovandi aveva un'impostazione aristotelica nonché pliniana. Caratterizzano la sua opera l'eredità dei bestiari e una metodologia di catalogazione e classificazione di tutti i reperti biologici e non biologici raccolti insieme nelle medesime stanze. È affascinante cercare di comprendere quale desiderio sia nascosto dietro l'esigenza di mettere tutto insieme e circoscrivere il macrocosmo in un microcosmo. Oltre al mero tentativo di classificazione c'è anche un tentativo di ricerca di ipotesi (all'epoca non si potevano fare esperimenti così come hanno fatto i successori di Aldrovandi o come si fa oggi), qualcosa che riguarda la causalità di alcuni fenomeni, di alcuni fenotipi (come vengono chiamati attualmente) strani e bizzarri. Il tutto è legato a una passione per la ritrattistica, per la riproduzione grafica; in questo contesto, quindi, l'immagine ha un ruolo importante accanto alla scrittura e alle pubblicazioni.

L'Aldrovandi del nuovo millennio potrebbe essere paragonato a quei giovani fotografi naturalisti che racchiudono ogni cosa, invece che in una stanza delle meraviglie, nell'hard disk del computer, cercando di classificare e di manipolare immagini curiose per essere premiati, magari, dal *National Geographic*.

Rivolgo un invito ai docenti a visitare il sito www.filosofia.unibo.it/aldrovandi/ che è davvero esaustivo, una vera e propria pinacoteca virtuale, dalla quale sono state tratte alcune delle immagini presenti nel testo. Troviamo, *in primis*, gli uccelli (Figure 1, 2, 3, 4, 5). È necessario porre attenzione sugli aspetti etologici delle rappresentazioni citate. Alcuni degli animali descritti mostrano la zampa alzata. Questo è un comportamento ben noto agli ornitologi e viene chiamato *foot padding*: l'animale calpesta il fango per alimentarsi con piccoli invertebrati, un comportamento comune a molte specie di uccelli.

La passione e la voglia di Aldrovandi di unire cose naturali, cose artificiali o cose non biologiche va interpretata come un tentativo di circoscrivere, di addomesticare la realtà e renderla casalinga, in un periodo in cui il mondo era visto come minaccioso e pericoloso. Di qui l'impulso di collocare nello stesso ambiente fossili, conchiglie, coralli, coccodrilli impagliati, uova di struzzo, denti di narvalo (che si pensava fossero le corna dell'unicorno), piante rare e bizzarre, minerali e altri reperti come monete e antichità classiche, sculture zoomorfe, orologi meccanici e reliquie preziose. Al contempo, ad Aldrovandi va il merito di un tentativo di classi-



Figura 1 - Cavaliere d'Italia (BUB, Fondo Aldrovandi, Tavole di Animali, vol. II, c. 26).



Figura 2 - Airone cenerino, secondo Aldrovandi (BUB, Fondo Aldrovandi, Tavole di Animali, vol. II, c. 30).



Figura 3 - Tarabusino (BUB, Fondo Aldrovandi, Tavole di Animali, vol. II, c. 27).



Figura 4 - Gru (BUB, *Fondo Aldrovandi*, Tavole di Animali, vol. II, c. 81)



Figura 5 - Piovanello (BUB, *Fondo Aldrovandi*, Tavole di Animali, vol. II, c. 94)

ficazione sistematica. Pertanto, può essere considerato un protagonista dell'avvio di un nuovo orientamento metodologico nelle scienze naturali e nell'educazione. In particolare, va ricordata la pubblicazione di una raccolta di migliaia di libri a stampa e manoscritti, attraverso la quale egli ribadisce l'importanza del legame essenziale tra l'osservazione diretta della natura e la struttura.

Aldrovandi è un pre-linneiano. Carlo Linneo è stato il padre della tassonomia e della nomenclatura. Sono già stati citati il *Systema naturae*, la tassonomia, il metodo di classificazione tuttora utilizzato. Anche Ernst Haeckel va citato in relazione a questo accostamento tra storia naturale e forme artistiche della natura. Haeckel era un medico, un embriologo che quando lesse Darwin si appassionò al punto da lasciare la medicina. È sua la famosa frase: "L'ontogenesi ricapitola la filogenesi", la cosiddetta "legge biogenetica fondamentale", un assioma sicuramente non del tutto vero, ma da tenere in considerazione. Egli aveva una forte passione per l'arte e in tutte le rappresentazioni cercava l'effetto, le cose particolari e bizzarre.

Passando ora ai mostri raffigurati da Aldrovandi, va ricordato che egli fu imprigionato per alcuni mesi a seguito di un'accusa di eresia, ed è forse in quel periodo che maturò questa passione per la rappresentazione e la classificazione dei mostri, di cui ricercava anche le cause. Egli ha, infatti, identificato quattro ipotesi molto interessanti. Potremmo definire questa sua visione come "un'epigenesi dei mostri"

perché l'epigenesi è un'origine "non genetica" o, perlomeno, "sopragenetica". A quel tempo non si sapeva nemmeno che esistessero i geni, però quello che c'era "sopra" si sapeva bene.

Aldrovandi spiegava le cause che portavano all'esistenza di questi mostri, più o meno reali (in realtà molti di essi erano reali), con un eccesso o difetto di materia e un'ibridazione tra specie diverse. Alcune delle diagnosi sbagliate potevano essere dovute a potenziali ibridi, sicuramente immaginari. Poi c'era l'influsso dell'immaginazione e, infine, quando non si trovava alcuna spiegazione, si ricorreva sempre a cause superiori e divine. Tuttavia, nel particolare, si riteneva (secondo la tradizione di Aristotele e di Ippocrate, ma anche Aldrovandi ne era convinto) che l'abbondanza o la scarsità di risorse durante il concepimento generassero dei mostri (quindi un vero e proprio effetto epigenetico) e che per questo motivo i mostri erano perfettamente naturali. Aldrovandi sosteneva che la causa delle malformazioni negli individui era dovuta all'utero malformato, quindi pensava a difetti anatomici congeniti materni. C'erano poi gli incroci fra specie diverse. Aristotele poneva dei limiti agli ibridi, mentre Aldrovandi descriveva il *capriasinus* (capra + asino), l'*hippotauros* (cavalla + toro), il *cicursus* (capro + scrofa) e l'*equicervus* (cervo + cavalla) e ammetteva l'ibridazione tra uomo e animali per spiegare, ad esempio, popolazioni fantastiche come quelle dei cinocefali.

Il terzo punto individuabile è quello relativo all'immaginazione, derivante dalla concezione del tabù del coito con la donna mestrata, che aveva origini antichissime e si ritrova in molte culture, tra cui quella ebraica e cristiana. Nelle Sacre Scritture la donna in quel periodo viene considerata come un essere immondo, da isolare e purificare; quindi, nella sua ricerca di eventuali cause questo poteva essere un motivo per cui si generavano dei mostri. Ci sono poi le cosiddette "fantasie della madre", cioè il ruolo che avrebbe l'immaginazione della madre durante l'atto sessuale o la gravidanza. Anche questo è un retaggio molto antico: nella Genesi c'è un passo in cui Giacobbe parla di pecore che avevano partorito agnelli striati perché negli abbeveratoi erano stati piantati dei rami a strisce. Da questo deriva la credenza o il detto popolare, tuttora diffuso, delle cosiddette "voglie" dei figli che vengono ricondotte a una fantasia del genitore.

Tali "effetti epigenetici" del pensiero aldrovandiano alla ricerca dei meccanismi causali dei mostri sono senza dubbio molto stimolanti.

Aldrovandi, inoltre, ricorre ad eventi miracolosi, astrologici o divini, e anche a moniti per una vita non morigerata per spiegare le cose più incredibili.

Infine, va posta attenzione su due esempi mitologici di narrazioni fantastiche: il primo riguarda l'uccello mancodiata (o uccello del Paradiso), privo di piedi e perennemente in volo; il secondo è l'unicorno, assai più noto, che aveva dei poteri antivenefici dovuti al corno frontale. L'uccello mancodiata è un animale favoloso, che originò leggende per secoli. Le spoglie di questo uccello sarebbero giunte con l'unica nave della flotta di Magellano che aveva fatto ritorno in patria. In realtà, gli indigeni effettuavano su alcuni uccelli determinate lavorazioni: gli toglievano le zampe, le ossa, le interiora, e innestavano sulla pelle residua penne esotiche. Gli occidentali non si resero conto di queste lavorazioni e li considerarono strani animali senza zampe. Per spiegare la modalità riproduttiva per questi animali, si ipotizzava che la femmina deponesse le uova sul dorso del maschio che aveva un'apposita cavità per contenerle. L'unicorno, invece, è un quadrupede con una sola escrescenza sulla fronte e si trova in numerosissime culture con molte varianti: talvolta è un

capretto, oltre un cervo, ma soprattutto si consolida la raffigurazione del cavallo con un elemento comune che è l'unicità del corno e la sua preziosità in quanto dotato di poteri terapeutici ed è in grado di guarire sindromi e malattie come l'epilessia e le convulsioni, e di neutralizzare i veleni.

In conclusione, consiglio di ammirare le migliori immagini selezionate per il concorso annuale del *National Geographic* (1) poiché, come accennato, gli Aldrovandi del terzo millennio potrebbero essere quei fotografi naturalisti che cercano di catturare immagini ad effetto del mondo che li circonda.

Riferimenti bibliografici

1. Disponibile all'indirizzo: <http://photography.nationalgeographic.com/photography/index.html>